

Don Ciotti "Caponnetto e la sua lezione 10 anni dopo"

FRANCA SELVATICI

RICORRE oggi il decimo anniversario della morte del magistrato Antonino Caponnetto, che fu a capo del pool antimafia di Palermo e poi instancabile testimone della lotta per la legalità. Alle 18 al Caffè letterario delle Murate verrà presentato il suo libro «Io non tacerò», con la curatrice Maria Grimaldi e con don Luigi Ciotti, che lo ricorda in questa intervista.

Quando lo ha conosciuto?

«Nel 1992. Dopo la morte di Paolo Borsellino, Caponnetto aveva provato quel comprensibile sentimento di sconforto - "Tutto è finto!" - ma poi reagì. Cominciò a girare l'Italia per testimoniare che molto era ancora da fare, che niente era affatto finito. Avanti con gli anni, si caricò sulle spalle l'eredità morale e le speranze di quei suoi due "figli" - tali considerava Falcone e Borsellino. Ci siamo conosciuti allora».

Che cosa significava per lui la parola giustizia?

«Per lui non era solo una parola. Né un'attività che può essere confinata in un'aula di tribunale. Aveva una visione alta e al tempo stesso concreta della giustizia. Una giustizia che si misura a partire dalle relazioni umane. Il codice delle leggi, per lui, aveva la sua sorgente in quello delle coscienze, codice da scrivere ogni giorno con le nostre azioni, con il nostro impegno».

SEGUE A PAGINA XVII